Settimanale
12-09-2026
Pagina 1+12/3
Foglio 1 / 3

Sellerio

tuttolibri

www.ecostampa.it

X

Prima di Pinocchio
Geppetto
che cosa faceva?

in anteprima

ANTONIO MANZINI IN ANTEPRIMA

200 anni di Collodi

Prima di Pinocchio
Geppetto che faceva?

Il Gatto e la Volpe, Mangiafuoco, Mastro Ciliegia: otto scrittori, capitanati da Manzini, ne hanno immaginato le vite quando un pezzo di legno non le aveva ancora stravolte fra desiderio d'amore materno, ricerca di sé, amicizia, solitudine, rabbia, meraviglia

GIOVANNI TESIO

Pinocchio degli anniversari, Pinocchio eterno, Pinocchio delle riscritture. La «conversazione che non finisce mai», come scrive qui sopra Antonio Manzini nella presentazione di questa raccolta di racconti che fiancheggiano il mondo del burattino immortale e del burattinaio o Grande Mastro che lo ha inventato.

Ognuno a dire e a raccontare la sua, di storia, cercando di rispondere a una domanda comune: che cosa accade o è accaduto un istante prima che Pinocchio nascesse? Che cosa lega Pinocchio all'immaginario di chi non lo ha creato, ma che è chiamato a divinarne l'immortalità? Così una piccola accolita di scrittori patentati - piena di premi e di onori, vedi alla voce "Gli autori" - è stata convocata a cogliere un frammento del suo Pinocchio di prima o di mai.

Comincia Valeria Parrella con un «Tump tump tump tump» che rintocca come un'ammonizione gremita di domande vagamente sapienziali, legate a una lunga avventura di martelli e luminescenze lessicali di pregiata fattura e polemiche intenzioni, risolte in una sorta di idillio randagio di lucciole e di grilli.

Mentre a chiudere è Melania G. Mazzucco con un «profumo dolciastro di canfora», che esprime un destino di morte ma che è, ad un tempo, il racconto di una dissipazione vitale.

Poi, tra principio e fine, vibrano altre chiavi, si connettono altre allusioni, si raccontano altre storie, rimaste fuori dalla penna di Carlo Lorenzo Filippo Giovanni Lorenzini detto Collodi. Un Collodi che andava di fretta e che con il suo *Pinocchio* ha dato vita a un mondo tanto realistico quanto fiabesco, tanto visivo quanto ricco di emblematica e lucida visionarietà.

Tant'è che potrà apparire strano, ma nessuno dei racconti ha la lestezza di cui Collodi è stato maestro e tutti quanti si avvitano un poco intorno a una materia che - e sia ben chiaro, onestamente - tradisce (ma, perché non ci siano equivoci, in un senso fedele alla consegna) la franchezza narrativa, o, in altre parole, la naturalezza dell'originale ispiratore.

Fabio Stassi recupera a modo suo il back stage e fa fare a mastro Geppetto la giusta giravolta, costellata anch'essa da molte più domande che da fragili o possibili risposte. Un procedere per divagazioni e accumuli storici (persino storiografici), onomastici, lessicali.

Beatrice Masini si diletta con le variazioni - a dirla nobilmente - del Logos, dell'inafferrabile legame parola-cosa, interrogandosi a sua volta sulla sostanza narrativa di un nome, sull'improvviso - bam - della sua esistenza tanto immediata quanto provvisoria. Una vicenda che indaga sul "Grande Scrittore" e sulle sue costellazioni.

Maurizio Maggiani fa nascere il suo io narrante «un venerdì a mezzanotte in punto» e poi si affida alle suggestioni di un paesaggio granducale di minuziosa ricostruzione ambientale.

Mentre Antonio Manzini, con la sua bambina Lisandra, «più silenziosa della luna e leggera come bambagia« rincorre affascinate atmosfere di crescita e di poesia.

Remo Rapino, perfettamente in linea con il suo mondo locale, intingendo la sua penna ideale in un inchiostro di colorita colloquialità, racconta la storia del carbonaio o «cristianone» Bastià che fa parlare, non a caso, in prima persona. Una storia ricca di una memoria d'antan, fortemente evocativa di un mondo legato - baracche e burattini, e con tanto di pietra tombale - alla povertà spesso amara del contesto.

Gessica Franco Carlevero dà vita a mastri come Mastr'Antonio in un clima - altro rovescio dei tanti che questo libro contiene - di caldo soffocante ma di non diseguale povertà, in cui anche la figurina di Geppetto compare come comprimario di innocenti combutte infantili. Né manca la partecipazione straordinaria di un Mastro Ciliegia ricercato - vedi un po' - da un colombo parlante.

Infine, come già ho accennato, Melania G. Mazzucco chiude in un soprassalto che davvero comporta la più decisiva delle interrogazioni: quella tra vita e scrittura.

Perché bordeggiando Pinocchio ci mette di fronte alla misteriosa morte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

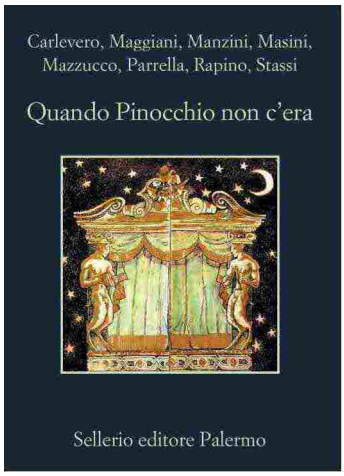
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

di una bambina che vive in un profumo. Una storia di cui mi piace segnalare - anche qui - un domandare puntuale che ad un certo punto tocca l'apice di un dialogo di commovente vigore.

Se «non bisognerebbe mai scrivere le cose, perché avvengono davvero», resta ancora più bello che queste storie siano state scritte ai piedi di una pianta antica con la vivacità immaginativa di un esercizio generoso di vita e di scrittura.

Né posso escludere che dall'alto dei suoi cieli se ne possa compiacere il grande mago-narratore, quantunque onusto di una gloria che tra le tante iniziative di un bicentenario come questo non poteva non essere - anche in questo modo - felicemente onorata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gessica Franco Carlevero, Maurizio Maggiani, Antonio Manzini, Beatrice Masini, Melania G. Mazzucco, Valeria Parrella, Remo Rapino, Fabio Stassi
"Quando Pinocchio non c'era"
Sellerio
pp. 271, € 15
A cura di Antonio Manzini di cui pubblichiamo la prefazione in anteprima
In libreria dal 15 settembre
La presentazione a Carpi domenica 4 ottobre (ore 18, tenda di piazzale Re Astolfo) con Manzini, Masini e Maggiani

Tra i diversi racconti mi piace segnalare un dialogo di commovente rigore in quello di Melania G. Mazzucco

La verità elementare non invecchia mai

Antonio Manzini

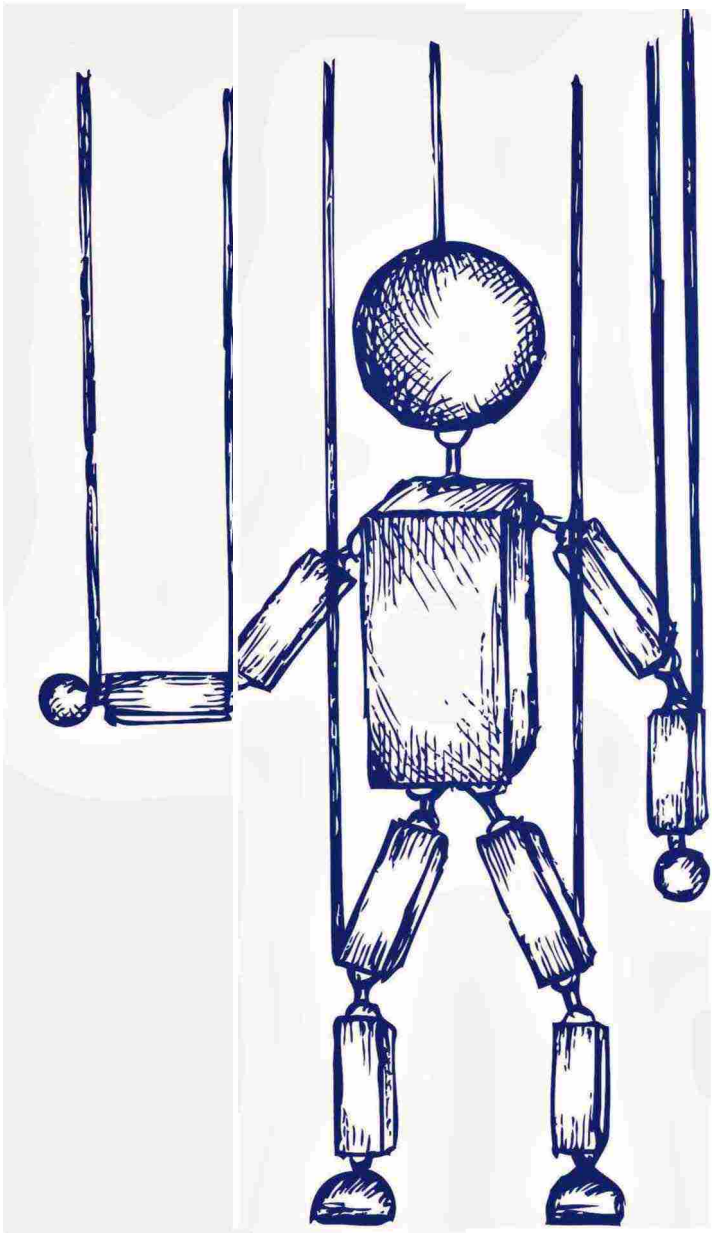
Lo conoscono perché l'hanno letto da bambini. Lo conoscono perché Disney ci ha messo le mani sopra o perché lo hanno visto in televisione con Nino Manfredi o in qualche trasposizione cinematografica. E ognuno su Pinocchio può dire la sua, è tipico dei grandi romanzi avere centinaia di chiavi di lettura. Ma un pensiero, arrivato all'improvviso come fanno spesso i pensieri, ha risvegliato una curiosità, semplice e forse banale. Cosa facevano gli altri prima che Pinocchio arrivasse nelle loro vite sconvolgendole? Non già nella storia, ché la storia di Collodi è lì, consegnata al tempo, ma nell'intimo dei personaggi che quella storia la abitano. Questo libro nasce quindi da quella domanda, e il fatto che a rispondere siano molte voci diverse non è un accidente editoriale ma una necessità: perché una risposta sola non c'è, non può esserci. Ogni personaggio porta con sé un'esistenza che precede l'incontro e noi, lettori di un libro che sappiamo a memoria, o che crediamo di sapere, che è cosa ben diversa, scopriamo improvvisamente che quei personaggi avevano una vita interiore che la fretta narrativa di Collodi non poteva, né voleva, fermarsi a descrivere. Collodi aveva altro da fare: aveva Pinocchio. Noi, qui, ci siamo fermati un istante prima. Ciò che accomuna questi racconti non è lo stile né il tono, sarebbe stato un impoverimento se lo fosse, ma qualcosa di più profondo e meno definibile, che assomiglia all'amore nella sua accezione più profonda: l'amore come attenzione, come sforzo di vedere l'altro nella sua integralità, di restituirgli la complessità che la narrativa, per la sua natura sintetica o per dovere di racconto, tende a sospendere. C'è in ciascuna di queste novelle qualcosa che potremmo chiamare fedeltà; non la fedeltà filologica al testo di Collodi, inutile esercizio di erudizione, ma la fedeltà esistenziale ai personaggi, il tentativo di descrivere i loro silenzi senza tradirli. Non è permesso, in un'introduzione, cedere all'ammirazione. Ma il gesto che questi autori compiono, avvicinarsi a dei personaggi non propri con rispetto e libertà, è un gesto letterario che richiede umiltà e coraggio. L'umiltà di chi sa che Collodi è inarrivabile; il coraggio di chi sa anche che la letteratura non è una statua da venerare ma una conversazione che non finisce mai. Si dirà che Pinocchio è un libro per bambini, e lo si dirà come se il fatto di essere rivolto all'infanzia togliesse profondità. Ma è proprio il contrario: i pochi e rari libri che raggiungono i bambini lo fanno perché hanno trovato quella zona dell'esperienza umana che non invecchia, quella verità elementare che sopravvive alla stanchezza e alla saccenza degli adulti. Pinocchio è fatto di quella materia lì: il desiderio di essere vivi per davvero, liberi di sbagliare, di scontrarsi con il mondo che impone regole e con l'esperienza che se ci fa crescere ci toglie la luce dell'infanzia che poi ricercheremo per tutta la vita. È questo che i personaggi di questi racconti portano nelle loro storie: ciascuno, a modo suo, sta già facendo i conti con quella domanda, anche senza sapere che un pezzo di legno parlante arriverà a cambiargli la vita. 2026 © SELLERIO EDITORE

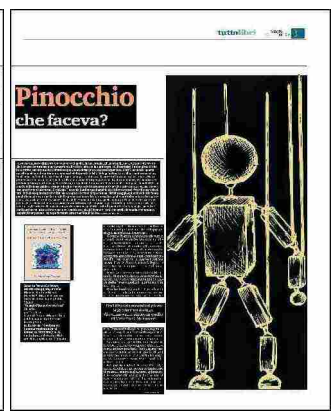
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-ITOLWJ

Sellerio

tuttolibri

www.ecostampa.it





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE